

Gazzetta del Sud 19 Giugno 2019

Fiumi di coca gestiti dai Bellocco. Cinque arresti per narcotraffico

Palmi. Quintali di cocaina, broker della droga, 'ndrangheta e il porto di Gioia Tauro. Gli elementi del puzzle ci sono tutti, ricomposti con sapiente maestria dagli uomini delle Fiamme gialle e dai magistrati della Procura antimafia di Reggio. Nella giornata di ieri, l'ennesima operazione contro il traffico di stupefacenti è stata firmata dai militari del Comando provinciale e dello Scico della Guardia di Finanza con il coordinamento della Direzione distrettuale antimafia diretta dal procuratore Capo Giovanni Bombardieri.

I narcos dei Bellocco

L'operazione chiamata "Balboa" porta la firma sull'ordinanza di custodia cautelare in carcere del gip distrettuale, il quale ha dato il via libera all'arresto di Umberto Emanuele Oliveri, 32 anni, Domenico Pepè, 64, Alessandro Galanti, 38, Antonio Ponziani, 34, e Alessandro Larosa, 41. L'ipotesi di reato è che i 5 arrestati facciano parte di un'associazione per delinquere finalizzata al traffico internazionale di cocaina che ha operato sotto la regia a della cosca Bellocco di Rosarno. Per questo motivo sono ritenuti responsabili, a vario titolo, di associazione per delinquere finalizzata al traffico internazionale di sostanze stupefacenti. Reati aggravati dalla transnazionalità e dall'aver agevolato la cosca Bellocco. Secondo la ricostruzione della Dda di Reggio, i cinque farebbero parte di un gruppo criminale articolato su più livelli, comprensivo di squadre di operatori portuali infedeli, che reperiva ed acquistava all'estero, per importare, in Italia, ingenti carichi di cocaina. La principale porta d'ingresso nel Vecchio Continente sarebbe stato proprio il porto di Gioia Tauro, ma anche altri porti nazionali.

Il nipote di "Ass'i mazzi"

Il gruppo criminale, secondo le risultanze investigative, sarebbe stato capeggiato da Oliveri, dominus alla continua ricerca di cocaina da far giungere nel porto di Gioia Tauro dal Sud America e dal Nord Europa (Belgio, Brasile, Argentina, Ecuador e Perù), nipote del boss Umberto cl. '37, detto "Ass'i mazzi". Nel dettaglio, secondo i ruoli accertati nel corso dell'inchiesta, oltre a Oliveri, sono emerse le figure di Galanti, broker internazionale in contatto con i narcos latinoamericani, di Larosa e Ponziani, impegnati a coadiuvare Oliveri e Galati nell'organizzazione, nonché Pepè, uomo di fiducia, che si occupava dell'acquisto e dell'importazione della droga.

Fiumi di coca

Giunta al porto di Gioia Tauro la cocaina, occultata con la modalità del cosiddetto "rip on" all'interno dei container in borsoni pronti ad essere prelevati, veniva portata fuori da operatori portuali infedeli, incaricati da Oliveri. Durante l'inchiesta, i finanziari sono riusciti a sequestrare 527 panetti di coca purissima, per un peso complessivo di 598,520 kg, ricostruendo molte importazioni di stupefacente per un totale di altri 312 kg. Oliveri, Galanti, Pepè, Ponziani e Larosa hanno inoltre dimostrato di poter contare su una fitta rete di contatti, talmente ramificata, da essere

in grado di recuperare lo stupefacente non solo da Gioia, ma anche da altri porti, sia nazionali che esteri.

Nome in codice “Balboa”

L'operazione “Balboa” ha ribadito l'importanza strategica assunta nel tempo per le consorzierie criminali di stampo mafioso dal porto di Gioia Tauro, vero e proprio snodo commerciale per l'importazione di ingenti quantitativi di narcotico provenienti dal Sud America e dal resto d'Europa.

Alla luce della ricostruzione della Dda di Reggio Calabria coordinata, per l'area tirrenica dal procuratore aggiunto Gaetano Paci, il gip del Tribunale ha emesso il provvedimento cautelare personale nei confronti dei cinque indagati ritenuti responsabili, a vario titolo, dei reati di associazione per delinquere finalizzata al traffico internazionale di sostanze stupefacenti aggravata dall'aver agevolato un'associazione di tipo mafioso e dalla transnazionalità.

Francesco Altomonte